

Zeitschrift: Revue de linguistique romane
Herausgeber: Société de Linguistique Romane
Band: 71 (2007)
Heft: 283-284

Nachruf: Nécrologie
Autor: Martin, Robert / Renzi, Lorenzo / Zamboni, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

NÉCROLOGIE

Nelly ANDRIEUX-REIX

(1944 – 2007)

Nelly Andrieux-Reix est décédée le 15 mai 2007, à l'âge de 62 ans. Née le 5 oct. 1944, ancienne élève de l'École des Chartes, Agrégée de grammaire, Docteur d'État (Paris-Sorbonne, 1987), elle a été Professeur à l'Université d'Amiens (où elle a succédé à Jacqueline Picoche), puis à l'Université de Paris 3 - Sorbonne nouvelle.

Excellente médiéviste, elle laisse une œuvre importante, par sa Thèse au sujet volontairement restreint mais d'une belle rigueur méthodologique («Le réseau lexical de *joie* dans le cycle de Guillaume d'Orange»), ouvrage accessible en microfiches (notamment auprès de la Bnf), par une solide édition du *Moniage Guillaume* (Paris, Champion, 2003), récompensée du Prix La Grange de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, par des études plus littéraires (avec Emmanuèle Baumgartner, *Le «Merlin» en prose, fondation du récit arthurien*, Paris, PUF, 2001) et par la direction d'ouvrages collectifs (notamment ce livre original intitulé *Écritures abrégées, notes, notules, messages, codes*, Paris, Ophrys, 2004, où elle-même traite des abréviations dans les manuscrits médiévaux). Nelly Andrieux-Reix a su allier avec bonheur une philologie exigeante et l'abstraction linguistique.

Nelly Andrieux-Reix s'est consacrée avec ferveur à son enseignement. Les manuels qu'elle a rédigés, riches et lumineux, rendent aux étudiants d'éminents services (Ancien et moyen français. Exercices de phonétique, Paris, PUF, 1993; Ancien français. Exercices de morphologie, Paris, PUF, 1990, en collaboration avec Emmanuèle Baumgartner ; Ancien français. Fiches de vocabulaire, Paris, PUF, 1987; en collaboration, Petit traité de langue française médiévale, Paris, PUF, 2000). À quoi s'ajoute un ouvrage, également dû à la collaboration avec Emmanuèle Baumgartner, *Systèmes morphologiques de l'ancien français*, Bordeaux, Bière, 1983 (Manuel du français du Moyen Âge), dont la portée va bien au-delà du seul exposé pédagogique. Au demeurant, elle a efficacement contribué à l'harmonisation européenne des diplômes en sciences du langage.

Gravement souffrante depuis des années, elle n'a pu conduire jusqu'à son terme le Lexique de la Chanson de geste tardive qu'elle souhaitait offrir au DMF; mais les lettres rédigées (jusqu'à N) et l'abondante documentation rassemblée sont quotidiennement utiles à la rédaction.

Nelly Andrieux-Reix laisse le souvenir exemplaire d'une vie de labeur, de dévouement et de droiture. Discrète et délicate mais fidèle dans l'épreuve, elle s'est toujours montrée à ceux qui l'ont côtoyée d'une souriante bienveillance et d'une gentillesse inaltérable.

Université de Paris IV - Sorbonne

Robert Martin

Gustav INEICHEN

(1929-2005)

Gustav Ineichen, era nato a Emmen presso Lucerna, in Svizzera, il 6 giugno 1929, ed è morto a Göttingen il 10 luglio 2005. Aveva studiato lingue romanze a Friburgo, e aveva avuto tra i suoi maestri Gianfranco Contini e Arrigo Castellani. Quest'ultimo era stato relatore della sua tesi di laurea sul padovano antico, da cui aveva ricavato lo studio fondamentale *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts*, apparso nella "Zeitschrift für romanische Philologie" (73, 1957, pp.28-123). Si tratta di un lavoro di linguistica storica e di filologia in un dominio in cui Ineichen ha dato in seguito un altro importante contributo con la magnifica edizione di un'opera di medicina (in realtà, come succedeva al tempo, un'erbario) in padovano antico, *El libro agregà de Sarapiom*, da un ms. di Londra, British Library, pubblicato in due volumi apparsi nel 1962 e 1966 (Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale). Il testo padovano era probabilmente opera del frate degli Eremitani di Padova, Jacopo Filippo, che la firma, a meno che il suo nome non sia quello di un semplice copista. Per arrivare a questa versione l'opera aveva seguito una lunga via che Ineichen aveva individuato giustamente come la seguente: all'inizio c'era il trattato greco di Dioscoride (I sec. dopo Cr.), poi una versione araba, poi la versione dall'arabo al latino dell'ebreo spagnolo Abraham de Tortosa, infine il testo padovano rappresentato dal ms. di Londra o, forse, da un suo antigrafo pure padovano. La terminologia araba era stata in parte conservata nel testo padovano (come in altri erbari occidentali, e anche veneti), e Gustav Ineichen aveva affrontato, nel lungo studio con cui accompagna l'edizione interpretativa del codice, i problemi costituiti dalle voci arabe, soggette a forte degrado a causa della lunga trafila. Solo più di trent'anni dopo l'edizione di Ineichen, l'intermediario arabo è stato identificato con esattezza nell'opera del siriano Ibn Sar?byi?n, attivo (soprattutto a Bagdad) nella seconda età del IX secolo, opera riflessa in quella dell'arabo toledano Ibn W?fid (morto nel 1067). L'opera di quest'ultimo, *Libro dei medicamenti semplici*, è stata pubblicata da Luisa Fernanda Aguirre de Cárcer nel 1995, e subito dopo un altro studioso spagnolo, Juan Carlos Villaverde Amieva, ha stabilito che si tratta fuori di dubbio del testo che sta alla base del *Serapiom* padovano e di altre versioni latine e romanze (rec. in *Aljamía*, 9, 1997, 112-118. Vedi anche Peter E. Pormann, *Yuhanna Ibn Serabiyyun: Further Studies into the Transmission of his Works*, in "Arabic Sciences and Philosophy", 14, 2004, pp.233-262).

Nello stesso volume, Gustav Ineichen esamina, riprendendo lo studio ricordato del 1957, la lingua codice, inserendo le forme padovane antiche negli schemi collaudati della linguistica storica. Individua i tratti propri del volgare padovano che lo distinguono dagli altri dialetti veneti. L'autore affronta anche, attraverso uno studio semantico, gli aspetti scientifici e classificatori del contenuto del testo, in particolare quelli relativi alle piante descritte. Anche questo genere di problemi, cioè quello posto dalle equivalenze terminologiche tra varie lingue, era già stato affrontato da Gustav Ineichen prima che nel commento al *Serapiom* in un articolo del 1959, *Bemerkungen zu den pharmakognostischen Studien in Spätmittelalter im Bereich von Venedig* (sempre in "Zeitschrift für romanische Philologie", 5, 1959, pp. 439-466). Così, arrivato all'edizione del *Serapiom*, Gustav Ineichen poteva sfruttare nel modo migliore tutte le conoscenze che aveva già raccolto nei due saggi precedenti. I due volumi del *Serapiom* contengono rispettivamente il testo del trattato e il loro studio

storico, scientifico e linguistico. Sono riprodotte le bellissime illustrazioni, che sono state oggetto di studio di esperti della miniatura.

Per trattare il suo argomento, Ineichen aveva studiato l'arabo, studio che proseguirà anche negli anni successivi, particolarmente nel soggiorno a Roma all'inizio degli anni Settanta. Più tardi, al contatto arabo-romanzo nel Medioevo Gustav dedicherà il volume *Arabisch-orientalische Sprachkontakte in der Romania: ein Beitrag zur Kulturgeschichte des Mittelalters*, Tübingen, Niemeyer, 1997. Gustav Ineichen ha arricchito in seguito la sua conoscenza di lingue orientali studiando anche il cinese e il coreano. È stato quindi un linguista romanista, ma con una larga propensione per l'orientalistica.

Se la prima parte della sua attività scientifica si era svolta nell'ambito della filologia e della linguistica storica, la seconda e più lunga è stata rivolta alla linguistica moderna, e in particolare alla tipologia linguistica. Ineichen era stato chiamato nel 1965 come professore all'Università di Göttingen, dove sarebbe rimasto tutta la vita. Come molti studiosi della sua età (ma non certo tutti), Gustav Ineichen affronta in quegli anni un processo di decisivo ammodernamento. Negli Anni Sessanta e nei decenni successivi, la linguistica strutturale sconvolgeva le certezze del precedente metodo storico-comparativo. I rapidissimi cambiamenti di metodologie e di orizzonti, che provenivano ormai sempre più spesso dall'America, erano in grado di disorientare gli studiosi più preparati. Ma Ineichen ci si era gettato con il più grande entusiasmo.

Il dominio di studio preferito da Ineichen è stato quello della tipologia linguistica. Gustav Ineichen ha praticato questo campo mettendo a frutto le sue conoscenze di l'arabo, di ebraico, di cinese e di coreano, oltre alle lingue romanze e germaniche, e lo slavo. Ha affrontato questo tema servendosi della metodologia più aggiornata al tempo, con le punte avanzate rappresentate dagli studi di Jakobson, Greenberg, Skališka, Sgall, Coseriu, ecc., senza dimenticare la "vecchia", ma tutt'altro che defunta, tipologia dei fratelli Schlegel e di Wilhelm von Humboldt. A questo tema Gustav Ineichen ha dedicato un ottimo manuale, la *Allgemeine Sprachtypologie*, pubblicato presso la Wissenschaftliche Buchgesellschaft di Darmstadt (1979). Diversi suoi lavori dedicati a temi tipologici sono raccolti nel volume *Typologie und Sprachvergleich im Romanischen: Aufsätze 1973-1998*, a cura di Volker Noll, Heidelberg, Winter, 1999. Più raramente Ineichen è tornato a temi più tradizionali. Pubblica per es. nel 1985 una grammatica storica del francese antico: *Kleine altfranzösische Grammatik. Laut- und Formenlehre*, Berlin, Erich Schmidt, 1985.

Sarebbe difficile, tuttavia, dare un quadro sintetico degli interessi scientifici di Gustav Ineichen. A sfogliare la sua folta bibliografia, è difficile trovare un centro. I suoi interessi erano molteplici, addirittura divergenti. L'elenco dei suoi scritti fino al 1998 si trova nelle due miscellanee che gli sono state offerte: Ineichen, *Typologie und Sprachvergleich im Romanischen* (cit. nel testo, pp.196-209); poi fino al 2003 in *Sprachgebrauch in der Romania. Zum 75. Geburtstag von Gustav Ineichen* (edd. Volker Noll / Sylvia Thiele, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp.3-5).

Altrettanto svariati sono i soggetti delle moltissime opere che Ineichen ha recensito per anni nelle riviste "Vox Romanica", "Indogermanische Forschungen", "Romanische Forschungen", "Zeitschrift für romanische Philologie" ecc. Le sue conoscenze in diversi domini erano enormi, e la sua curiosità insaziabile. Dal 1961-1962 fino al 1997 è stato curatore della imponente *Romanische Bibliographie/ Bibliographie romane/ Romance Bibliography*, pubblicazione periodica che appariva (e appare ancora) presso Niemeyer a Tubinga (dal 1961-62 [pubblicato nel 1965] con

K.Riechenberger; dal III vol. del 1963-64 da solo; dal 1994/1 con Günter Holtus, che diventa curatore unico nel 1997).

Dal 1973 è stato direttore, con Bernd Kielhöfer, delle "Romanistische Arbeitshäfte", collana di testi universitari nel dominio delle lingue romanze, dello stesso editore. In questa serie è apparso il suo manualetto *Arabisch-orientalische Sprachkontakte in der Romania*, già citato sopra.

Ineichen aveva diretto dal 1970 al 1975 l'Istituto svizzero a Roma a Villa Maraini.

Gustav Ineichen ha raccontato la sua vita nell'autobiografia *Sprachen, Länder und Reisen. Erinnerungen eines Professors* del 2000, Hamburg, Kova?, 2000. Non è solo un libro di ricordi. Accanto alle notazioni personali, molto sobrie del resto, è interessante l'attenzione che Ineichen metteva ad osservare le istituzioni, il loro funzionamento, il loro valore sociale. Con la sua simpatia, buon umore e spirito conviviale, Gustav Ineichen, a cui piaceva apparire non solo italianista, ma addirittura italiano, cercava di nascondere l'infaticabile spirito attivo di cui tutta la sua vita e la sua opera ci testimoniano.

Lorenzo RENZI

Giovan Battista PELLEGRINI

(1921 - 2007)

All'inizio di febbraio, alla soglia degli 86 anni e dopo un'ormai lunga estraniamento dall'ambiente universitario, è mancato a Padova Giovan Battista Pellegrini, un autentico Maestro della Glottologia, tradizionale dizione italiana oggi regressiva di fronte a Linguistica (generale) alla quale tuttavia egli teneva particolarmente perché fondata su un paradigma disciplinare per lui ovvio ed incontestabile, quello della linguistica storica. Benché per temperamento, più che animatore, direttore od organizzatore di ricerca, fosse uno studioso solitario a tavolino, egli era stato pur capace di progettare e realizzare –con una scelta felice di allievi e collaboratori– un'impresa come l'Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano (ASLEF): era insomma, in termini per così dire quantitativi, una figura la cui produzione scientifica vale quasi novecento titoli e la cui prima, grande raccolta onorifica, gli Scritti linguistici (in occasione dei suoi 60 anni) consta di due volumi d'oltre 1500 pagine con 130 contributi, di cui più di 50 di studiosi stranieri, di 16 nazioni diverse; e in termini qualitativi, uno studioso che poteva muoversi con disinvoltura tra la dialettologia italiana (specie triveneta), il ladino e il friulano (anche con impostazioni generali e rinnovate), l'onomasiologia e l'etimologia, la linguistica romanza e i testi medievali, l'ermeneutica delle lingue dell'Italia antica (soprattutto del venetico), i rapporti linguistici arabo-romanzi; la linguistica balcanica e danubiana, la toponomastica e l'antroponimia, la fonetica generale e altro ancora.

Non poco per un autodidatta, quale in sostanza egli era, anche in altre competenze di cui andava orgoglioso, come la musica: che, pur laureato e perfezionato a Padova con Carlo Tagliavini, non aveva in pratica frequentato l'Università a causa della guerra ed era stato poi di fatto ripescato dal suo omonimo romanista di Pisa, Silvio Pellegrini, che aveva avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo nei durissimi tempi tra il 1943 e il 1945, quando dopo lo sfascio dell'8 settembre il Bellunese, sua terra, era stato ridotto ad un Alpenvorland sotto diretta amministrazione tedesca.

Chiamato, a guerra finita, a Pisa come lettore supplente di spagnolo, ripagò abbondantemente la fiducia in lui posta con un'attività straordinaria, capace di produrre nell'arco di pochi anni tre grammatiche storiche neolatine e i primi contributi filologici specifici, l'impegno nell'ancor nascente filologia venetica, l'avvio allo studio dell'arabo (che avrebbe fruttato di lì a poco i primi lavori d'una serie di contributi fondamentali poi raccolti in due sillogi e lodati da specialisti riconosciuti della disciplina come Levi della Vida), un'intensa attività didattica del genere più vario: filologia romanza, glottologia, storia della lingua italiana, storia comparata delle lingue classiche, lingua serbo-croata, filologia germanica, linguistica ladina e, nella parte conclusiva della sua carriera, l'albanese, ripreso dalle prime sollecitazioni tagliaviane e filtrato naturalmente nell'ottica a lui congeniale d'una filologia balcanica, di cui restano per il primo un manuale e per la seconda – purtroppo inedita e non aggiornata – una corposa dispensa la cui redazione richiese il dominio d'una vasta bibliografia in numerose e non facili lingue. Passato per varie Università, Pisa, Palermo, Trieste ed approdato infine a Padova nel '63, prima come incaricato e poi come ordinario di Glottologia, ebbe numerosi inviti in Università straniere, onorificenze e riconoscimenti, associazioni ad Accademie.

Non c'è qui spazio, in ogni caso, per un puntuale resoconto del suo *cursus* accademico, delle docenze in Italia e all'estero, della cooptazione in organismi scientifici di vario orientamento disciplinare, delle associazioni accademiche, dei riconoscimenti ufficiali, delle onorificenze e degli *exenia* accademici ch'egli meritò. Conta piuttosto il tratteggio d'uno studioso dal temperamento intuitivo, d'una maestria rara nel combinare l'acume filologico e l'interpretazione linguistica, alieno dalla riflessione teorica e portatore d'un metodo storicistico fondato su pochi ed elementari principi, tradotti volentieri nella nozione di 'panorama', un variegato e raffinato affresco di storia linguistica dalle origini alle fasi ultime d'un territorio.

Un autentico facitore di storia, come dimostrò fin dagli esordi nell'opuscolo sulla romanizzazione della provincia di Belluno (1949), antesignano d'un fare dove tutto dai dati storici, geografici e archeologici alle attestazioni prelatine e latine, alle *scriptae* medievali, ai testimoni moderni dell'uso linguistico sia vivi che codificati ormai nel lascito toponomastico – concorreva ad un quadro unitario la cui chiave di lettura era comune e sempre la scienza della parola, per lui cultura *sic et simpliciter*.

Non era del resto persona da sofisticati percorsi intellettuali e la sua docimologia del mondo – accademico e no – poteva apparire sommaria, fondata com'era su intransigenze impolitiche, se non ingenua, e su alcuni elementari convincimenti sul sapere, che si manifestavano in varie impennate sulla cultura, sull'Università, sulla politica, perdute o sorde a quella ch'egli riteneva la giusta causa: a costo anche d'intemperanze che finivano per velare la sostanza dei suoi argomenti ed attirargli giudizi ed ostilità più attente a questi lati che non alla percezione ed all'indiscussa padronanza dei dati che aveva nei settori di competenza, come dimostrano tra l'altro le vicende della cosiddetta questione ladina.

Aveva un rispetto e una considerazione viscerali delle discipline umane, storia, geografia, archeologia, tutte nella sua visione finalizzate – non servilmente – al servizio della scienza della parola. All'archeologia, per esempio, riservò sempre una posizione privilegiata, ma non per mero interesse ai reperti in sé o alla tecnicità della disciplina, che per lui restava un indispensabile componente di storia e di cultura. Di ciò dette dimostrazione fin dal saggio sulla romanizzazione del Bellunese, precursore immediato dell'impegno nell'ancor nascente filologia venetica (che trovò il primo

punto fermo già nella dispensa pisana del 1955 e poi nella grande monografia di riferimento stesa con A. L. Prosdocimi, del 1967), e ancora nell'interpretazione delle importanti iscrizioni confinarie del Civetta, sia in termini di frequentazione che di confinazione, o dell'esempio minore ma pure importante del Monte Pèrgol in Val Cadin (tra Val Sugana e Val di Fiemme).

La stessa questione ladina vive in larga parte di questi riflessi, recentemente rimessi in causa da nuove interpretazioni radicali della dottrina o delle dottrine consolidate, e precisamente del punto nodale della questione che è, sulle orme di Battisti, il problema dell'incolato ossia della colonizzazione delle aree montane, soggetto come si sa a diverse e dibattute opinioni. Da questo punto di vista, oltre Battisti, egli ebbe il merito di rivendicare il peso e l'importanza dell'area ladino-cadorina e dei suoi rapporti col 'prototriestino' occidentale in una pienezza di visione storica capace d'individuare un punto di partenza documentario che colloca intorno alla metà del I millennio a.C. l'evidenza archeologica e scrittoria d'alfabeto e lingua venetica nell'area tra Pieve di Cadore e Calalzo (a ridosso dei fatidici mille metri d'altezza intesi come discrimine critico delle potenzialità colonizzatrici), in un ambiente venato da chiare influenze celtiche come mostra la toponomastica, anzi il nome stesso dell'area, Cadóre, mediev. *Cadubrium* desumibile in realtà dall'etnico *Catubri*, attestato in epoca latina in due *tituli* bellunesi, che esige un antecedente **Catubria*, **Catubrium* da spiegarsi appunto come celt. **Catu-briga* 'roccaforte, colle della battaglia': e una continuità d'insediamento rilevabile dagli evidenti accenni epigrafici che dal III-II sec. a.C. alludono alla romanizzazione e si risolve infine nella progressiva assimilazione che prelude alla storia del Cadore neolatino ed ai suoi complicati sviluppi successivi, acutamente individuati e descritti in vari saggi di tono classificatorio, storico-fonetico e storico-sociolinguistico.

In questo senso appunto si può dire ch'egli concepisse la storia, più che come disciplina conclusa, come sfondo indispensabile della descrizione e dell'interpretazione linguistica. Lo testimonia anche la considerazione in cui teneva il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, del cui Consiglio scientifico (insieme con Carlo Alberto Mastrelli e dopo Carlo Battisti) egli fece parte dal 1979 al 2001: alla vita del CISAM egli partecipò attivamente, intervenendo più volte alle sue Settimane di studio con lezioni dove poteva attingere all'ineguagliabile messe di conoscenze ch'era in grado di maneggiare, dalla terminologia agraria medievale a quella degli strumenti di lavoro, alla toponomastica (tema di sua assoluta competenza), alla terminologia matrimoniale, ai contatti linguistici slavo-germanico-romanzi, ai nomi degli animali, alle infiltrazioni unghere ed orientali.

Ma dire che egli si sia occupato prevalentemente di linguistica storico-comparativa, salvo alcuni contributi di sociolinguistica e di fonetica generale, è riduttivo, così come riduttive sono altre noemie che gli sono state applicate, quali «investigatore di parole», «battistiano» ed altre. Fu in realtà, da instancabile, veloce e quasi febbrile accumulatore di scritti e di saggi, più che di libri (taglio che non era il suo), precursore in alcune intuizioni fondamentali sull'articolazione sociolinguistica dell'Italia e sulle dinamiche linguistiche (nella valorizzazione delle nozioni di registro, livello e soprattutto d'ambizione, criterio classificatorio dinamico di grande portata): e soprattutto, a suggello del suo credo scientifico, indagatore profondo dei contatti linguistici d'ambiente specialmente mediterraneo ed orientale.

Università di Padova

Alberto ZAMBONI